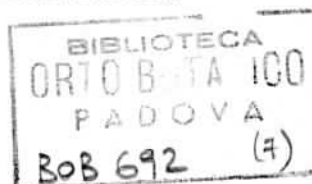


GIULIO ALESSIO

I



Storie O.B. 1500-1800

CONSORZII UNIVERSITARI

. E

LO STUDIO DI PADOVA



1887

DRUCKER E SENIGAGLIA
Libreria all'Università
PADOVA

DRUCKER E TEDESCHI
Libreria alla Minerva
VERONA

Padova 1837 — Stab. Prosperini

AL PROFESSORE

ACHILLE DE GIOVANNI

CHE PRIMO SOSTENNE IL CONSORZIO UNIVERSITARIO REGIONALE

IN SEGNO DI VIVA AMICIZIA

Risolvere i molti e difficili problemi dell'insegnamento superiore è per l'Italia dovere imprescindibile. Le generazioni che sorgono, non più sollecitate dalle nobili ansietà della indipendenza politica si appassionano per i nuovi veri, che il razionismo dimostra e l'osservazione comprova ed il culto dell'ideale va guadagnando negli animi il posto, che il vieto formulismo d'altri tempi abbandona. L'opinione pubblica comprende, che la moderna dottrina molto domanda a' suoi cultori; le facili ripetizioni d'altre età non sono più del nostro tempo; è richiesto il sacrificio d'ogni energia ed una continua ed indefessa prestazione individuale. La scienza fine a sè medesima, non semplice strumento per apprendere poche e talvolta mal coordinate regole professionali, è un concetto d'alta finalità, che trionfa anco dei dubbii delle classi più scettiche. Si riconosce, come soltanto un elevato ordinamento di studii superiori ringiovanisca ed assicuri le future applicazioni professionali e come una larga diffusione

delle verità scientifiche dia vigore a chi governa, stenebri i pregiudizii delle masse e ne promuova la sociale perfezione. Frattanto i larghi contributi di alcune città e provincie e le vicende parlamentari, così laboriose, dei disegni di legge relativi all'insegnamento superiore richiamano l'attenzione dei cittadini sui fini proprii delle università, sulle forze di cui possono ora disporre e sui mezzi, onde hanno ancora bisogno, per raggiungere que' fini. Si consenta anche a chi scrive di esporre qualche idea sul gravissimo tema e gli si perdoni, se l'amore allo Studio, che un dì lo ebbe allievo, lo induce ad applicare particolarmente ad esso i concetti, che la riflessione gli vien suggerendo.

I.

Gli ordini sociali dei tempi nostri tendono ad attribuire ad ogni organismo collettivo una speciale sfera d'azione, che gli è determinata dalla propria natura e dal proprio scopo. La politica, il sentimento religioso, la scienza, gli interessi locali danno origine così a particolari corporazioni ed il processo biologico di queste seconda il fine per cui andarono creandosi: ogni arbitrario deviamiento, ogni estranea ingerenza è incompatibile con gli uffici ad esse affidati e le norme, da cui son rette, vanno desunte anzitutto dal carattere, che intrinsecamente le informa. Quindi lo stato, la chiesa, l'uni-

versità, il comune presso i popoli, ove l'opera dell'incivilimento si svolge più spontanea e più libera hanno un carattere autonomo e indipendente ed anche dove i rapporti e i legami di soggezione appaiono più frequenti si fa strada un opposto indirizzo, che consenta ad ogni organismo completo l'esercizio delle proprie attività nel campo ad esso assegnato dall'indole sua. Certo tale tendenza è contemporanea e direi quasi parallela ad un allargamento sempre maggiore dei poteri dello stato: anzi questo estendersi delle sue facoltà è più manifesto in quei paesi, ove la separazione degli scopi e degli ufficii costituì fino ad ora un carattere essenziale e costante de' singoli istituti. Ma ciò non altera punto il modo d'agire di ciascun ente, nè vale a togliergli quella ingenta discriminazione di funzioni, che gli assicura in modo efficace il raggiungimento dei propri scopi. È naturale infatti, che lo stato eserciti particolari incarichi d'ispezione o di vigilanza o imponga con legge date norme perchè nell'adempimento de' singoli ufficii si persegua ed ottenga quell'utilità universale, che a lui spetta, come sommo fine, di promuovere ed ottenere. Questa ad ogni modo è l'azione legittima d'un potere, che si estende a tutta la società; è l'espressione d'un ciclo più vasto e più comprensivo d'interessi, che ne comprende altri più ristretti: ma dall'esercizio di tali prestazioni non possono venire infirmate e compromesse le facoltà dei singoli corpi, a cui rimane designato un ufficio e resta libero il giudizio sui mezzi più opportuni per adempirlo lo-

devolmente. All'opposto, se lo studio sempre più profondo della vita sociale conduce a dimostrare l'esistenza di forze particolari ed intrinsecamente indipendenti nel loro modo di agire, se è confermato, che l'energia di tali elementi ha bisogno di manifestarsi con la costante attività di speciali organismi, che li rappresentino e ne aiutino lo svolgimento, l'esistenza di questi corpi ha diritto di venir riconosciuta e promossa. Difatti l'interesse di tutti più efficacemente si assicura, quando si consenta spontaneità d'azione ai fattori, da cui la società attinge la sua conservazione e il suo naturale sviluppo. Non altrimenti avviene nella vita fisica, ove l'armonia cosmica s'attua grazie all'azione libera e combinata di forze molteplici e disparate.

Fra tali corpi autonomi con scopi nettamente designati l'Università nello stato moderno assume un posto sempre più cospicuo ed un valore considerevole. Sorta da modeste origini, nella vita dell'incivilimento essa rappresenta la corrente scientifica. Il pensiero vincolato nei secoli a noi più vicini o dall'influenze più o meno occulte della chiesa o da quelle più o meno aperte dello stato ha bisogno di libertà, d'espansione, di profonda e sicura ponderazione: i veri scientifici sono di per sè indipendenti da ogni fascio d'interessi, da compromessi di partito, da incostanze od incertezze d'applicazione: la scuola scopre ed insegna, il legislatore cimenta alla pratica il principio insegnato e lo svolge, l'industria accetta i nuovi postulati e gli applica: scemano i pregiudizii, i gruppi della con-

correnza s'estendono, il campo della coltura generale s'allarga. Frattanto l'università si costituisce sempre più vigorosa e matura; lo stato potrà riconoscere come vi si insegna, non che cosa s'insegna, qualunque altra ingerenza se ne allontana e si disperde ed una nuova energia di pensiero sorge e vi si educa. In tal guisa essa non dee diventare il campo chiuso di poche regole fisse ed uniformi, non è un agone serrato ad ogni lotta, ad ogni combattimento, ma la vita del pensiero è la sua vita, ogni recente scoperta, ogni più fresca e giovanile elucubrazione è il suo patrimonio più caro e le lotte, a cui s'appassiona il mondo civile, trovano nel suo seno l'eco più sonora e traggono spesso da' suoi insegnanti la nota ispiratrice più feconda e più giudiziosa.

Tale conformazione così adatta a rappresentare il movimento del pensiero umano si congiunge ad un'attitudine particolare a conservarne le più nobili conquiste e a trasmetterne le più solide tradizioni. Questa disinteressata società d'uomini insieme riuniti per la scienza, alla scienza esclusivamente consacrati, non può straniarsi dal passato: essa ne scruta le indagini, ne accumula i materiali, ne accerta le conquiste e sen parte da queste, come da solida base, per ulteriori ricerche. In tal guisa, per così fortunata colleganza tra il passato e l'avvenire, si forma e si svolge quello che chiamerei il processo biologico della scienza e viene ad assegnarsi all'università il posto, che le compete in una ben coordinata divisione del lavoro

sociale. L'analisi successiva intende infatti di continuo a creare nuovi rami di dottrina, nuove sfere di ricerca: i metodi anteriori si perfezionano e si completano, fatti d'ordine diverso ricevono spesso nuovo ed impensato accoppiamento e perfino discipline in apparenza tra loro disparate si combinano assieme con un comune indirizzo o si dirigono assieme verso un obbiettivo nuovamente intravvisto o determinato. L'università, come corpo autonomo ed indipendente, provvede a tali compiti ed è suo esclusivo ufficio di provvedervi: coi propri statuti essa può seguire le mutazioni e l'andamento via via assunto dalle singole scienze nei rispettivi rapporti, coi diritti concessi agli insegnanti riserva loro piena facoltà di adottare ogni nuova tendenza delle svariate dottrine, quando invece l'azione d'un ente straniero, p. e. lo stato, nel distribuire le materie d'insegnamento riesce per conseguenza necessaria ed immediata ad arrestare il processo di specializzazione e di coordinazione scientifica, trattenendolo artificialmente a quella fase del suo sviluppo, in cui la intromissione ebbe a manifestarsi.

Concetto così elevato della funzione propria dell'università esclude di per sé ogni smembramento di studii, ogni fondazione separata di scuole, ogni istituto didattico con fini più limitati. L'università ha da accogliere nel suo seno tutte le forme dello scibile umano e questa unione di molteplici discipline in un solo centro d'insegnamenti è la garanzia più sicura di un armonico coordinamento e di un progressivo sviluppo. Solo ordini così com-

piuti di dottrine e di metodi consentono al pensatore di cogliere i nessi supremi, da cui sono unite scienze a primo aspetto diverse e si agevola inoltre a chi utilizza pratiche esperienze il dedurre dalle apprese verità numerose e svariate applicazioni. D'altro canto questa coesistenza di molteplici forme del sapere in uno stesso ateneo consente ad ogni attitudine di trovare il più naturale suo compito, sicchè talvolta il precetto bandito da una cattedra illustre svegliò tendenze ed attitudini quasi inconscienti, più tardi fecondissime. Là dove poi convivono insieme alti intelletti si costituisce un patrimonio attraente di idee e di aspirazioni, i rapporti reciproci cooperano a mantenere una fratellanza e quasi una solidarietà fra i singoli rami del sapere e nel confondersi de' svariati concepimenti, nel conflitto d'indirizzi diversi, nella gara appassionata de' multiformi insegnamenti si crea e si svolge un ambiente illuminato, che esercita di per sé solo una profonda azione educatrice. Le scuole speciali all'incontro, per quanto con larghezza dotate, non tenendo conto di tale intrinseca armonia dello scibile, vengono fatalmente a spezzarne la vasta unità e, mentre spingono con irresistibile impulso alle applicazioni pratiche della scienza, consumano a poco a poco le grandi iniziative del genio, a cui la sola scienza teoretica dà slancio ed energia. Esse d'altronde contrastano per l'indole propria col carattere del processo scientifico; spesso, anzichè favorirne, ne arrestano lo sviluppo: nuove cattedre, nuove discipline, con la struttura così rigida degli ordini scolastici, possono difficilmente

sorgere ed acquistare, direi quasi, cittadinanza didattica; un complesso uniforme di metodi e di dottrine si stende sul dominio dell'intelligenza e la scienza non progredisce perchè la pratica ne soffoca il vigoroso vagito. In particolare poi la semplice istruzione professionale non sempre conviene alle svariate forme d'industrie e d'avviamenti, spesso trasanda i principii più eminenti, che soli giustificano e correggono le singole applicazioni, s'adatta ai mutamenti sociali e a quelli s'informa noncurante d'illuminare la difficile via con le verità più ideali e più lucenti ed attutisce nelle successive generazioni il senso dell'arte e il culto della scienza, sospingendole sempre più brutalmente ad appagare soltanto i loro interessi materiali. Appunto perciò nei paesi, ove predomina la specialità degli studii, la si ritiene una causa efficacissima di stazionarietà e di regresso nella coltura intellettuale, si attribuisce al contrario sistema il merito di grandi trionfi e di invidiate vittorie ed una larga riforma dell'insegnamento superiore con tale indirizzo vi è attesa e promossa per rinnovare ed invigorire il carattere dell'individuo e del popolo.

Nè tale giudizio può certo chiamarsi eccessivo o di soverchio appassionato il sentimento che lo inspira. Negli stati moderni l'opinione pubblica comprende infatti di poter governare tanto meglio quanto più illuminata; le classi lavoratrici riconoscono nella scienza un potente alleato, che intende a soddisfare anco ai loro bisogni intellettuali e materiali: si comincia a capire, che le nazioni più prov-

vide per l'istruzione son destinate in epoca più o meno lontana a diventare le prime nel mondo ed il problema, che più s'impone all'uomo di stato, si è quello di modellare l'educazione del paese sulle necessità d'un'epoca scientifica. Appunto da ciò deriva il pregio di grandi e completi istituti d'insegnamento superiore, da ciò discendono le grandi benemerenze delle università nella vita civile e la singolare loro cooperazione ad ogni progresso politico e sociale.

Se quindi alle università è affidata una propria e specifica funzione, se per l'esercizio di questa esse hanno bisogno di agire con grande indipendenza su tutto il campo del sapere, ove tali condizioni difettino è forza di ripristinarne e quasi rinnovarne la compiuta esistenza, perchè il fine elevatissimo venga appieno conseguito. In quella vece, quanto più si facevano numerosi e complicati i rapporti sociali, i governi, col crescere e con l'accentrarsi della proprie facoltà, si sono abituati a ritenere quale uno de' proprii compiti non solo un giusto controllo ed una conveniente vigilanza dell'insegnamento, ma ancora la direzione e il modo d'esercizio della funzione scientifica o didattica. È quindi necessario di ricostituire la primitiva spontanea attività negli organismi, pur riservando allo stato le prestazioni che naturalmente gli spettano. Però, è d'uopo confessarlo, il risorgimento della corporazione universitaria non incontra gli ostacoli maggiori nei diritti, che s'intende d'accordarle, nè negli uffici, che le si assegnano, dacchè si comprenda

dal maggior numero, come sia necessario ritornare agli archiginnasii la loro personalità giuridica e concentrare del pari nell'unità degli studii tutte le svariate forme dello scibile. Le difficoltà maggiori si trovano nella disponibilità e nella larghezza delle forze finanziarie, che è d'uopo assicurare ai nuovi enti morali, perchè la loro attività si espliciti nel modo più completo. Da questo aspetto il problema si rende più arduo perchè le esigenze sono davvero considerevoli. L'insegnamento universitario ha bisogno infatti di potenti intelligenze e di redditi capitalistici non prontamente esauribili. Di quelle vi è urgente necessità per l'altezza dei fini attribuiti all'insegnamento superiore, sicchè conviene richiamarvi i più eletti ingegni, vincendo, se occorra, la concorrenza dei guadagni garantiti dai facili monopoli delle professioni liberali. Nei paesi latini poi la scelta d'un personale scientifico cospicuo sarà d'or innanzi maggiormente richiesta di fronte all'opera della Chiesa, la quale, muovendo con appositi collegi e fondazioni guerra alle università riconosciute dalla legge, mirerà ad estendere il suo potere sulle classi dirigenti, per conservare a sè stessa (pur concesso larghissimo campo alla nuda ricerca scientifica) intatto il dominio del sentimento e della coscienza. Però son forse oggidì più imponenti le necessità delle prestazioni materiali. È evidente anco nel campo scientifico quella prevalenza del capitale, che è uno dei caratteri del moderno incivilimento. Edifizii scolastici numerosi spesso appositamente costrutti, aule lontane dal fragor della

folla, multiformi luoghi di sperimento e d'istruzione, laboratori, materiali di studio numerosi e prontamente apprestati, cliniche sempre meglio differenziate o divise fra più insegnanti con numero sufficiente di letti per ciascuno, biblioteche provviste d'ogni maniera di raccolte, di libri, di effemeridi, quale esige la grande vitalità del pensiero moderno, impongono al bilancio universitario una serie di spese, che solo una larga e non mercanteggiata copia di mezzi può soddisfare. V'ha di più: lo stesso carattere universale della scienza moderna e l'abitudine alla comparazione rende necessario di riprodurre gl'instituti e i processi altrove fondati od applicati e la fratellanza scientifica con le grandi nazioni non ha scarse esigenze per quelle meno vigorose ed avanzate. Sorge quindi un doppio ordine di dispendii, i quali sono *di esercizio* soltanto, ove intendano a mantenere utile ed operoso il materiale via via accumulato, o anche *d'impianto*, quando provvedano ad istituire nuove forme di scuole o nuovi mezzi d'apprendimento. In tal guisa una sagace e copiosa provvisione delle entrate disponibili a prò dell'istruzione superiore è una delle maggiori difficoltà da vincere per ristaurare in misura gagliarda e feconda la funzione scientifica dell'università.

II.

Questi problemi finanziari presso di noi sono però alquanto più gravi per le condizioni particolari

dell'insegnamento superiore. Certo non ultimo è il numero soverchio degli istituti in relazione alla frequenza della scolaresca (da noi nell'anno 1884-85 n. 15714 studenti divisi fra 21 università, 11 istituti superiori e 3 scuole universitarie annesse a licei: in Germania invece nello stesso periodo 26496 studenti ripartiti fra 21 università); il sopprimere tali scuole cozza tuttavia non solo con interessi, ma con sentimenti ed aspirazioni, di cui non si può contestare la nobiltà ed elevatezza. In secondo luogo le spese d'impianto sono molto maggiori perchè conviene riparare alle dimenticanze ed alle trascurataggini dei governi passati, ed è necessario sostituire in parecchie cattedre ad un indirizzo prettamente accademico i metodi sperimentali, nè l'ingegno paesano, di sua natura svegliatissimo e vigoroso, comparando i suoi mezzi con quelli largiti allo straniero, subisce inferiorità giustificate da impotenza non da malvolere. Da ultimo conviene confessare che tutto non può ottenersi dallo stato, nè tutto è bene dallo stato aspettare.

Se infatti si facesse un esatto raffronto tra il sacrificio che l'Italia sopporta per l'insegnamento superiore con l'altezza degli esborsi sostenuti da alcuni fra' più civili paesi d'Europa, non si potrebbe disconoscere, che la contribuzione nazionale sul complesso delle spese per la istruzione è in realtà considerevole, anche perchè da noi ogni contributo deriva dal potere collettivo, nè s'incontrano così ricche e copiose le fondazioni patrimoniali esistenti presso altri stati ed ogni erogazione del governo

viene devoluta dal bilancio della pubblica istruzione, non divisa fra più ministeri.

Certo non vogliamo dire con questo, che le prestazioni della nazione a favore dell'insegnamento superiore sieno compite o si approssimino al loro compimento, anche perchè lo stato ebbe ad avocare a suo profitto alcuni redditi patrimoniali proprii delle università. Ma non si sorpassi, che le condizioni attuali della finanza italiana ed altri imprescindibili bisogni della pubblica istruzione non consentiranno al governo per lungo tempo di provvedere con la necessaria larghezza alle gravi istanze degli istituti superiori. Le grandi spese per la guerra e per la armata tendono ad assorbire ancora per molti anni le forze più ricche del nostro bilancio ed i lavori pubblici rappresenteranno costantemente una esigenza, a cui non saprà sottrarsi nessun ministro e tanto meno nessun parlamento. Ove poi — come ardentemente invochiamo — la competenza della pubblica istruzione salisse all'altezza degna degli alti suoi fini, converrà provvedere anzitutto alle scuole primarie, togliendole ai comuni e rendendo quel servizio sempre più diffuso, sempre più serio e compiuto: indi le scuole secondarie chiederanno nuove cattedre, nuovi mezzi di studio, stipendii più equi e diffusione men difettosa ed arbitraria nei centri più modesti. Ma questi problemi son troppo davvicino connessi all'istruzione della grande massa del popolo ed alla coltura generale delle classi dirigenti perchè l'insegnamento superiore ritrovi nel solo bilancio dello stato, oggi *relativamente* gene-

roso, il mezzo per sopperire liberalmente alle attuali e future esigenze.

D'altro canto, se all'Università si assegna una funzione specifica propria, la quale è diversa dagli uffici dello Stato e da quelli della Chiesa e dei corpi locali è pur d'uopo, che essa abbia una finanza propria o almeno è conveniente, ch'essa possa contare su contributi di natura o provenienza svariata. Altrimenti la copia de' suoi mezzi di sopperimento tenderà a sovrabbondare o ad esaurirsi secondo le condizioni finanziarie dell'unico istituto, da cui la provvisione dipende, o, peggio ancora, in causa di tal dipendenza, potrà venirle a mancare quel complesso di aiuti e di forze, che la società naturalmente rivolgerebbe a completo beneficio della scienza e dell'insegnamento. Anzi una totale soggezione finanziaria pregiudicherebbe a lungo andare l'indipendenza scientifica, dacchè il governo, assottigliando i redditi dell'uno istituto o largheggiandoli all'altro avrebbe modo di avversare o di favorire questo o quell'indirizzo di opinioni e di ricerche.

La ricostituzione di nuove entrate finanziarie a pro delle nostre università è quindi richiesta dalle condizioni di fatto del bilancio dello stato e dall'indole stessa degli uffici elevatissimi a quelle assegnati.

Un qualche ajuto, men utile pel presente efficacissimo per l'avvenire, si otterrà, restituendo agli archiginnasii il carattere di persona giuridica. Potranno infatti ripeterne il diritto a conseguire lasciti ed altre largizioni, iniziando la formazione d'un

patrimonio proprio, come si fece un tempo per alcuni dei nostri studii del medio evo e si continua così provvidamente per le università inglesi. Anzi il numero non dispregevole delle attuali fondazioni universitarie amministrate dal governo ci affida di non meno energici ed efficaci ajuti anche per l'avvenire. Del pari, se si attribuiscono alle facoltà o ai singoli insegnanti i proventi delle tasse d'iscrizione, è da sperare in una notevole diminuzione dei bisogni del personale, soprattutto da parte degli insegnanti più eletti ed acclamati. Ma *nelle condizioni attuali* ogni più larga e pronta forma di sussidii, in particolare per sopperire alle spese del materiale, deve necessariamente attendersi dai contributi dei corpi locali.

Ed è questo il punto in cui sorgono numerose e validissime le obiezioni, quantunque la forza degli avvenimenti abbia ormai spinto su tal china la maggior parte delle università italiane, in particolare quelle, che nelle loro tradizioni, nella consueta frequenza degli alunni e nella copia de' mezzi di studio disponibili trovavano titoli minori per domandare larghi soccorsi al governo e al parlamento.

Come si può infatti richiedere alla finanza locale un ulteriore sacrificio? non vi sono aggravii sempre più formidabili per soddisfare a compiti propri dello stato? e quale ragione logica collega l'interesse locale con gli uffici de' corpi scientifici, se le loro prestazioni trascendono non solo i confini del comune e della provincia, ma quelli pure dello stato? anzi, se occorre preservare i corpi scien-

tificii dalle influenze governative, quanto più temibili non appaiono gli stretti legami con le vicine clientele locali? e in un periodo, quale il nostro, in cui l'offerta del lavoro nelle carriere liberali è davvero eccessiva, come possono dirsi legittimi quei concorsi o contributi che si riducono in fondo, dicesi, a mantenere, ad incoraggiare tale esuberanza?

Niuno più di chi scrive è persuaso dell'altezza considerevole dei carichi e delle spese locali, in particolare per indebito allargarsi d'ufficii da parte dei comuni: niuno è più convinto, che solo una retta ponderazione de' loro bisogni può indurre le amministrazioni ad una severa economia e ad un sagace autogoverno. Ma tale riflesso non può far dimenticare necessità create da particolari condizioni di luogo e di tempo, nè insieme i vantaggi, che un'azienda pubblica risente, anche a proprio profitto, dalla feconda efficacia di enti chiamati ad un elevato fine sociale. Dacchè, se è assai discutibile la legittimità dei contributi, ove lo studio appena esiste di nome, ove c'è difetto d'insegnanti e più ancora d'allievi e di frequentatori, ove scarseggiano locali, laboratorii, strumenti scientifici, nè vi ha grave sacrificio della provincia o del comune che basti alla sterminata altezza degli scopi da raggiungere, questa legittimità non è più dubbia, allorquando esistono centri scientifici rispettabili e rispettati per autorità d'insegnanti e per frequenza di scolari e l'aiuto dello stato, di necessità insufficiente, non può sempre soddisfare ad ogni domanda, nè vincere concorrenze più o meno artificiali. Siamo di

fronte ad un eletto organismo, a cui copiose risorse finanziarie di provenienza svariata consentiranno di meglio adempire la propria funzione, nè, se questa appare disforme e separata dagli ufficii degli altri enti pubblici, può disconoscersi, che il suo retto e pieno svolgimento non aiuti e non promuova altresì l'opportuno esercizio dei compiti a quelli affidati. È forse quest'indole delle università, è una certa comunanza d'origini e di tradizioni, son forse i benefici effetti dell'opera loro che giustificano un indirizzo della coscienza pubblica così favorevole agli studii nati nei luoghi e nelle regioni ove sorsero e crebbero. Il lustro dell'università si ripercuote sul comune, a cui essa appartiene: l'ambiente cittadino diviene più colto, più elevato, più pronto ad accettare ogni opportuno perfezionamento: le classi dirigenti a stretto contatto con opinioni o verità scientifiche discusse o dimostrate imparano a comprender meglio gl'interessi materiali ed intellettuali del loro paese e a ritrovare i mezzi più opportuni per soddisfarli. Più volte la storia del Comune si confuse con quella del suo Archiginnasio; più volte l'onore in cui era tenuto reagì sulla sorte della città, che se ne fregiava e alle lotte pel mantenimento, la difesa o la rivendicazione delle libertà politiche o scientifiche cooperarono, non di raro d'accordo, i governatori de' due istituti. Nè parlo de' profitti materiali, poco avvertiti quando si conseguiscono, meglio apprezzati allorchè se ne risenta la privazione o il decremento. Legami non meno tenaci congiungono l'università alle provincie, che più di consueto

le mandano i suoi allievi, massimamente ove per antica tradizione un solo centro di studii raccoglie ed attrae gli abitanti di un esteso territorio. Il grande e rispettato istituto fornisce alla popolazione, che lo circonda, i suoi medici, i suoi giurisperiti, i suoi tecnici, i suoi amministratori: ogni progresso pratico nell'appagamento sempre più perfetto dei bisogni igienici, economici, sociali dipende dal complesso e dalla qualità delle cognizioni, che la maggioranza delle persone colte apprese nell'università prediletta: l'indirizzo del governo locale, la scelta dei delegati ai poteri legislativi, le correnti che dominano la pubblica opinione sono in gran parte determinate dalle dottrine, che s'insegnano sulle cattedre universitarie. Così un abile clinico in pochi anni sa trasformarvi i metodi di diagnosi e di cura: l'assioma d'un tempo diventa più tardi pregiudizio volgare e gli ultimi e più recenti indirizzi della chimica, della fisica, della meccanica, dell'economia politica si risolvono tosto in altrettanti mutamenti di pratiche viziose, di abitudini scorrette, o di norme regolamentari arretrate o manchevoli. In ispecie è singolare l'influenza, che l'università esercitano sulle classi chiamate al governo locale. Benchè, stando alle statistiche più recenti, gli elettori per censo formino circa il 90 p. $\frac{10}{100}$ del corpo elettorale, ciò non toglie, che parecchi fra essi non conseguiscano dai gradi di laurea un titolo ulteriore, nè soprattutto che i laureati non esercitino un predominio considerevole in ogni lotta o dibattito amministrativo. Dacchè la grande massa della popo-

lazione giace da noi tuttora in una profonda ignoranza de' precetti più elementari dello scibile, dacchè i ceti più ricchi non hanno per anco compresa la grande funzione di patronato, che loro assegna l'odierno ordinamento sociale, nè seppero sostituire ad una coltura leggera e superficiale un'istruzione larga, robusta, civilizzatrice è necessario fare sicuro assegnamento sovra la classe media più conscia dei bisogni suoi e dell'attuale civiltà, più pronta e sagace nel procurarne l'appagamento. Ora l'università, dispensando i titoli dell'esercizio professionale, coll'insegne di dottore creando elettori ed eleggibili, viene quasi a consacrare quel predominio e a farsene in qualche modo garante ed assicuratrice. Può infatti dipendere dalla profondità delle dottrine insegnate, dalla severità dei metodi di studio e di sperimento, dallo stesso pregio, che essa attribuisce ad ogni proprio attestato di merito e di valore, l'avvenire d'interiere generazioni e la sorte dei popoli, che le sono più strettamente congiunti per affinità d'origini, di tradizioni, di razza.

Il riparto del contributo fra gli enti pubblici, che vengono a risentire più immediato il profitto della funzione scientifica delle università, serve a giustificarne la legittimità ma anche a moderarne l'altezza. Ciò che addossato ad un solo appare onere insopportabile, diviso fra parecchi corpi morali costituisce, rispetto alla finanza di ciascuno, un aggravio tanto più leggero e meno sentito, quanto maggiore il numero dei bilanci, su cui si ripartisce. Reputo d'altronde d'indole affatto provvisoria e tem-

poranea tali compartecipazioni dei corpi locali. Le università hanno d'uopo soprattutto di grandi spese d'impianto e i contributi annui del comune e delle provincie andrebbero quindi più naturalmente a sopperire agl'interessi ed agli ammortamenti dei prestiti, che le università stesse ricostituite in corpi morali o i consorzii per esse dovessero incontrare per tali spese. Ma nel periodo d'estinzione dei prestiti (da trenta a cinquant'anni) la sorte delle università italiane deve necessariamente decidersi. Non può intanto tardarne il riconoscimento della persona giuridica. Ora in un periodo di civiltà come il nostro, che porta lo spirito liberale dei filantropi ad incoraggiare assai più gl'instituti di previdenza e di pubblica utilità che non quelli di pretta beneficenza, è da ritenere indubbiamente più sicura la condizione delle corporazioni universitarie e più seria la probabilità di ricostituirne il patrimonio. In secondo luogo sarà assai difficile, che i centri meno vigorosi dell'insegnamento superiore possano continuare a sussistere di fronte alla grande attrattiva esercitata sulla scolaresca da studii più robustamente costituiti, ajutati dalle proprie tradizioni, potenti pel valore e la riputazione degl'insegnanti, ricchi di materiale didattico e sempre più autorevoli per la agevolezza, in cui sono, di concentrare in una vasta unità le multiformi e svariate discipline dello scibile e di secondarne i mutamenti. Allora il numero più alto degli allievi, ingrossando il prodotto dei diritti e delle altre tasse scolastiche, potrà rendervi meno necessario il contributo locale o attenuarne

l'altezza. Da ultimo è da fare assegnamento sovra più generosi concorsi da parte dello stato. La diffusione sempre maggiore delle idee di uguaglianza e di civiltà, la tendenza al formarsi di grandi associazioni internazionali, il desiderio di pace e di tranquillità riposto nel segreto delle moltitudini stanchè di guerre, di convulsioni e di crisi economiche, la stessa coscienza del valore pratico delle grandi rivelazioni scientifiche deve irresistibilmente condurre i governi a scemare la quota di spese oggi rivolta alla generale sicurezza per accrescere quella destinata al pubblico benessere e alla coltura universale. Di tal maniera l'odierno contributo delle provincie e dei comuni, cooperando a rinnovare una finanza propria delle università, servirebbe insieme a far nascere o almeno a favorire una condizione di sviluppo atta a rendere superfluo o almeno non altrettanto imprescindibile quel sussidio, oggi così benefico.

V'è tuttavia chi si preoccupa anche di possibili effetti di tali ajuti o concorsi ed arriva perfino a combatterne o a contrastarne l'efficacia nell'interesse generale.

Chi paga, si osserva talor brutalmente, ha diritto di controllare la spesa; quindi la funzione universitaria sarà sotto il riscontro dei corpi locali e perciò la scelta delle facoltà e anche delle discipline da sovvenirsi, la disposizione dei locali e dei laboratori, la copia dei mezzi di studio, perfino la nomina degl'insegnanti possono a volta a volta subire gl'influssi e le preferenze del luogo.

In tal guisa la clientela della città o della regione può favorire più o meno l'uno o l'altro concorrente e i pregiudizii d'un centro reazionario o intollerante presumere di opporsi ad un indirizzo scientifico illuminato. A lungo andare il consorzio andrebbe a rimpicciolire l'ambiente e le aspirazioni dell'università, l'interesse locale predominerebbe nella sua espressione più gretta e meschina ed ecco in pochi lustri un famoso ateneo ridotto a far le spese d'una moltitudine di mediocri conterranei vegetanti all'ombra di una o due celebrità forestiere molto adulate, molto accarezzate. — Ma l'alto fine, che i corpi locali intendono di raggiungere, i nobilissimi impulsi, da cui mosse la loro iniziativa, impongono loro di non seguire nei modi di esecuzione e di controllo norme diverse dalla natura del compito assunto. In materia siffatta sarebbe andar contro ai proprii propositi ed intendimenti il reclamare un'azione diretta ed immediata dove l'ufficio da adempiere sfugge agli abituali criterii del governo locale ed ogni aiuto somministrato ha anzitutto il carattere e la forma d'un sussidio, d'un incoraggiamento. Il pericolo diverrà poi tanto minore, quanto maggiore il numero dei corpi morali chiamati al concorso, quanto più discosta la loro sede, quanto più in una parola il numero ragguardevole degli abitanti, su cui lo studio esercita la sua influenza, rammenterà agli amministratori l'elevatezza dello scopo da conseguire. Che se venissero devoluti alcuni fondi a dati scopi particolari (cliniche ospitaliere, istituti di maternità, laboratorj chimici, borse a favore degli studenti poveri della

città e provincie ecc.) non potrebbe negarsi a chi contribuisce di riscontrare il modo con cui si raggiunge lo intento. Nè del pari, ove gl'insegnanti nell'impiego delle somme versate si preoccupassero più dell'interesse proprio che di quello dell'istruzione superiore dovrebbe disconoscersi ai corpi locali diritto di reclamo allo stato, a cui spetta pur sempre facoltà d'ispezione e di vigilanza conforme alle leggi sul modo di agire della corporazione universitaria.

Ma in quest'ultimi tempi lo sterminato numero di laureati, che con iscarso corredo di cognizioni e spesso con minore grado di attitudini escono dagli atenei ed affollano le professioni e gli impieghi, ha gettato ingiustamente il discredito sulle università e a molti ripugna di promuovere un concorso per non perpetuare o render anco peggiori le presenti condizioni. Tuttavia chi ragiona così sconosce il carattere e il pregio degli istituti da sovvenirsi o dimentica l'effetto ultimo di tali sovvenzioni. Se le offerte dei corpi locali valgono appena — nè molte volte è possibile altrimenti — a continuare in alcuni atenei o scuole una vita già di per sè stentata e rachitica, sono male augurati que' sussidii e il denaro rivolto a sostenere una vita universitaria, che non ha mai esistito, si destini invece più utilmente ad istituti diversi, nè si sciupi in concorrenze ad altri dannose, a chi le promuove letali. Ma quando si tratta di fornire mezzi di sopperimento più copiosi e più fecondi a chi da lungo tempo governa il freno del sapere, quando l'aiuto, che si somministra,

intende a conservare un grande centro scientifico e a renderlo sempre più autorevole, ben vengano i concorsi locali, nè si tema per essi accresciuta la folla degli spostati e degli incapaci. Questa preoccupazione avrebbe un valore soltanto allora che le università fossero ridotte a semplici istituti professionali, non già quando l'alta coltura scientifica ne rappresenti il massimo fine. La più elevata coltura richiede infatti studii più estesi e più a lungo protratti, l'indagine compiuta de' sommi principii ne promuove ogni svariata e multiforme applicazione e questa così perfetta completezza degli insegnamenti rende più facile agli individui il ricercare, il riconoscere e l'esercitare le proprie ingenite inclinazioni. Posta quindi in alto la mira e non in basso, non si tema che manchi l'effetto e il fine desiderato non segua: l'insegnamento superiore è il campo più elevato dell'azione sociale moderna e chi non ne dimentica il carattere non può aspettarne risultati contrarii dalla sua natura.

III.

I contributi locali hanno a proprio favore non solo la forza degli argomenti, ma l'autorità degli esempi: l'esperienza ne dimostra poi i profitti ottenuti e quasi disciplina il modo di giovarsene.

Il Playfair in un bellissimo discorso d'inaugurazione tenuto all'Associazione Britannica per

l'insegnamento delle scienze sullo scorcio del 1885 ricordava, come le grandi città del Regno Unito avessero compresi i bisogni ed i compiti dell'insegnamento superiore. Così Manchester ha ormai il suo Studio: Nottingham, Birmingham, Leeds e Bristol possiedono collegi più o men bene collocati: Liverpool destinava vasti locali ad una scuola superiore: del pari faceva Cardiff e Dundee grazie alla munificenza d'un suo concittadino veniva dotata d'un *Baxter-College*. Rispetto alla Germania son noti i contributi della città di Strasburgo, dell'Alzazia-Lorena e del dipartimento del Basso Reno per la ricostituzione d'una grande università: in complesso 3,500,000 di marchi mentre l'impero vi consacrava 1,700,000 ed autorizzava l'emissione a tal intento di buoni del tesoro per altri 4,384,695. Nè da parte sua la Francia sta inoperosa: ricordiamo fra altre la municipalità di Nancy, che erogava di recente a beneficio della sua facoltà f. 390,000.

Nell'Italia poi l'emulazione fra le città giunse talvolta ad un grado, direi quasi, febbrile, e, tranne pochissime, ogni centro di studii superiori pose ogni cura perchè non ne fosse distolta la sede o menomata la sua presente dignità.

Il movimento dei comuni e delle provincie a favore delle università può distinguersi però in due stadii: nel primo si mira ad impedire, che lo studio venga soppresso e ne sia allontanata una facoltà od altra parte integrante, nel secondo all'invece si intende di pareggiare università secondarie alle primarie o si vuole costituire un grande centro scien-

tifico illuminato e potente. Seguirono anzitutto quell'indirizzo Pisa con un contributo annuo di Lire 4700 a favore di una scuola di zootecnia e di altra d'agricoltura, Pavia e Siena rispettivamente con Lire 42000 e 40000 all'anno disposte in particolare a pro degli studii medici, Bologna con Lire 80000 annue a vantaggio della scuola d'applicazione, oltre a L. 140,000 per le spese d'impianto, Genova e Catania, Modena e Parma rispettivamente con Lire 30000, 12000 e 28000 all'anno a profitto delle loro facoltà, Messina corrispondendo dal 1877 al 1884 senza convenzioni speciali un importo complessivo di Lire 285,682 e Macerata concentrando ogni propria spesa in Lire 25,000 all'anno a favore di una sola facoltà, quella di giurisprudenza. All'incontro più di recente, com'è noto, il comune e le provincie di Genova, di Catania e di Messina si obbligarono ad una prestazione annua, le prime due di L. 108,000, l'ultima di L. 110,000, perchè i loro atenei fossero pareggiati a quelli di primo ordine, Torino devolvette dapprima a pro dell'autorevole studio Lire 50,000 all'anno e poi fece un'offerta ulteriore di 1,764,220, Palermo per mezzo della provincia e del comune continua a sussidiare la sua università, il comune di Roma pare intenda fondare un vasto policlinico, mentre i corpi locali di Pavia hanno sottoscritto di recente ulteriori impegni d'accordo con lo stato e nelle provincie meridionali sta costituendosi un grande consorzio regionale a profitto dell'archiginnasio napoletano, il quale, come dimostrano le votazioni dei consigli provinciali di

Aquila, Avellino, Bari, Campobasso, Caserta, Foggia, Potenza, Lecce e Napoli, quelle del comune e del Banco di Napoli, nonchè le decisioni, che si attendono dagli consigli provinciali, si è assicurato ormai un reddito annuo per non meno di 33 anni di circa 100,000 (1). Non restano quindi prive di contributo locale permanente che Padova e Cagliari.

Certo in questa tendenza della pubblica opinione non tutto è buono, non tutto è lodevole. Talora s'intese mercè la non debole efficacia delle impegnative locali di arrestare l'azione del governo rivolta a giustamente sopprimere quanto non era adatto all'altezza dei fini dell'insegnamento superiore: più spesso l'ambito pareggiamento se consentì di retribuire in modo più degno il personale scientifico non provvide del pari alle gravi ed imponenti spese del materiale: nè in parecchie delle università sovvenute crebbe la frequenza degli allievi, malgrado vi si chiamassero insegnanti di grande valore, che avrebbero pur fatta la fortuna di centri più completi e più autorevoli! Ma, tenuto ancor conto di tutto ciò, in altre sedi di studio l'opera dei corpi locali è riuscita eminentemente benefica ed efficace, ridestando forze latenti ed attivissime già preparate dalla tradizione, dall'ambiente

(1) Difatti Aquila votò L. 100,000 divise in 50 anni, Avellino L. 80,000 in più esercizi, Bari, Campobasso, Caserta, Foggia e Potenza rispettivamente Lire 125,000, 75,000, 150,000, 100,000 ripartite in 25 bilanci, Lecce Lire 80,000 in 30 esercizi, il Banco di Napoli Lire 200,000 in quattro anni, il comune e la provincia di Napoli Lire 500,000 e Lire 600,000 da dividersi in 20 anni.

sociale e da condizioni più favorevoli di residenza e di ospitalità. Così Catania ha visto crescere gli alunni delle due sole facoltà da 153 a 317, Genova ne accolse nel 1883-84 720 mentre nel 1877-78 non ne aveva iscritti che 440; a Pavia gli scolari aumentarono nello stesso intervallo di tempo da 597 a 872: Bologna, che nel 1877-78 contava soli 551 studenti giungeva nel 1883-84 a 1019, e Torino, salendo da 1435 nel 1876-78 a 2110 nel 1883-1884, riusciva a risultati ancora più splendidi!

E si noti, che, pur essendosi nel frattempo accresciuto il numero complessivo degli studenti nelle università di primo ordine, lasciando da parte Roma e Napoli dotate d'altre attrattive e qualità, l'afflusso maggiore si portò particolarmente a quelle sovvenute dai poteri locali (Torino, Bologna, Palermo, Pavia).

Nè la più viva frequenza degli alunni è il solo indizio d'utili risultati; chè la copia più abbondante de' mezzi forniti da grandi città o da riunioni di provincie o di corpi morali dà e diede modo di seguire nella fondazione di potenti istituti il processo di specializzazione e di coordinazione tutto proprio della scienza moderna. Sorgono quindi cliniche per determinate malattie e con dati fini didattici (propedeutici od altro) o se ne raddoppia il numero diminuendo il numero dei letti: le singole scuole sperimentali si circondano d'ogni opportuno apparecchio e provvedimento: perfino da alcuni consorzii si riservano fondi speciali da destinarsi, con opportune cautele e precise guarentigie,

alla chiamata di illustri ed autorevoli insegnanti, da cui l'università riceva lustro e decoro. Gli scienziati poi si compiacciono di questa tanto efficace cooperazione dei poteri locali. Così il Mosso esclama: « i consorzi universitarii sono una gloria moderna della patria: essi hanno salvato il prestigio delle nostre università e con essi comincia una nuova epoca nella storia della coltura nazionale. » E più sotto: « Se non era il consorzio avrei perduto inutilmente gli anni migliori della mia vita..... il rapido sviluppo, che raggiunse in questi ultimi anni la facoltà medica di Torino, è dovuto essenzialmente all'opera del Consorzio Universitario. »

Non può infatti scriversi diversamente, quando si pensi che i corpi locali hanno spesso saputo coi loro concorsi supplire all'opera dello stato, accoppiando alla larghezza dei sussidii criteri elevati e generosi nel riservarne la disponibilità ai naturali rappresentanti della scienza.

IV.

Questi pensieri, sforati di qualsiasi originalità ma raccomandati ad una profonda convinzione, ci venivano particolarmente nell'animo riandando le vicende dell'illustre archiginnasio Patavino così benemerito da' secoli della scienza, della patria, della regione.

Sorto il 20 Settembre 1222 lo stato, i ponte-

fici, gli stessi cittadini gli furono larghi in ogni congiuntura di privilegi e d'aiuti. Senza ripetere una storia in gran parte nota, noi lo vediamo in ogni tempo fatto segno alle cure dei sovrani, ricetto di menti elevatissime, albergo di alunni d'ogni nazione, spesso primo in coraggiose iniziative, unico talvolta negli esempi di libertà e di indipendenza. Quando ancora la città reggeasi a repubblica Urbano IV e Bonifazio VIII gli concessero importanti immunità e preferenze: Galeotto, Guido da Suzzara, Jacopo d'Arena, Giovanni d'Andrea fra i giuristi ne allargarono la fama, la consolidò Pietro d'Abano sommo medico, matematico, astronomo, legittimolla Riccardo Malombra, presiedendo alla riforma delle venete costituzioni ordinata dal doge Francesco Dandolo. Sotto i Carraresi papa Clemente VI ampliò le prerogative della Università Padovana; leggono dalla Cattedra fra i giuristi i due Ubaldi, fra i filosofi Jacopo da Forlì e lo storico Pietro Paolo Vergerio, fra gli artisti i due Dondi medici, parecchi membri della illustre famiglia Santa Sofia pur medici e il parmigiano Biagio Pelacani, uno dei più illustri matematici del suo tempo: il canonista Lapo da Castiglionchio è scelto consigliere e ministro di Carlo Durazzo e il trattato *dello scisma* del padovano Francesco Zabarella diventa più tardi un testo autorevole pei protestanti.

Spento il dominio Carrarese (1405) i cittadini han cura di far giurare dai Veneziani nei patti della resa che sia mantenuta a spese del Senato l'uni-

versità: più tardi la repubblica impone al comune di continuare nell'approvvigionamento di alcuni professori — e, avvertasi bene, in modo indipendente dal contributo dello stato — come il faceva già sotto i Carraresi. Nel secolo XV papa Eugenio IV, un Condulmer, già suo alunno, dota l'ateneo di nuovi privilegi: pontefici, imperatori, principi ne fanno spesso un corpo consulente in materia di eredità, di competenza, di precedenza nei gradi e nei titoli: insigni giuristi vi fioriscono, quali il Fulgosio, il Campeggio, il rinascimento della filosofia e delle scienze d'osservazione vi trova altissimo rappresentante in Pietro Pomponazzi ed illustri allievi vi accorrono, fra cui, più onorando di tutti, il Copernico. Però il massimo splendore rifulge, quando la repubblica dopo la guerra di Cambrai — quasi a restaurare la indebolita vitalità dello stato — dà nuovi ordini al grande istituto e lo sottopone ad una magistratura speciale d'altissima dignità. *I riformatori dello studio*, sostituiti a quattro cittadini padovani prima chiamati sotto il governo repubblicano ed il dominio Carrarese *trattatori dello studio* e più tardi, dopo la resa, *sollecitatori o riformatori dello studio*, sono, dopo il 1517, veneziani e vengono prescelti fra quelli che hanno esercitato gli uffici più eminenti della repubblica (ambasciatori, procuratori di San Marco), tanto è il pregio attribuito al governo dell'università. D'or in poi spetta ad essi, oltre la disciplina sugli insegnanti e sulla scolaresca, l'elezione dei professori e vi provvedono nel modo più semplice e più sicuro, richiedendo agli ambasciatori

dello Stato Veneto i nomi delle persone giunte in maggiore fama o in Italia o all'estero nella disciplina, di cui vacava la Cattedra. Data da tale epoca un nuovo periodo di grande riputazione scientifica, in particolare nelle discipline mediche e matematiche, alle quali, più che alle giuridiche, s'era forse mostrato anco ne' tempi anteriori maggiormente disposto lo studio.

- Il Senato continua ad assegnare al mantenimento dell'università i prodotti d'alcuni *dazii murati*, oltrechè di Padova, anche d'altre città del Veneto; con decreto del 1545 si fonda l'istituto di materia medica e si crea un vasto *orto de' semplici*, più tardi *orto botanico*: pochi anni dopo (1550) si consente, che da tutte le terre venete vengano trasportati cadaveri a Padova per lo insegnamento
- dell'Anatomia: la insegnano nel frattempo il Falloppio e il d'Acquapendente; primo in Europa il
- Buonafede vi tratta di materia medica e di botanica e in seguito il Guilandino, l'Alpino, il Santorio,
- il Veslingio e danno opera alacre alle discipline giuridiche l'udinese Tiberio Deciano, il Menocchio e Francesco Mantica, troppo dimenticato, mentre Giuseppe Moletti prepara le *tavole gregoriane* utili alla riforma del Calendario. Sullo scorcio del secolo l'ordine dei gesuiti si impadronisce a Padova delle scuole secondarie e cerca di istituire uno *studio*, che competa con l'antico e ne freni l'indirizzo così illuminato; ma, in seguito a proteste dei professori, la nuova università per decreto del Senato è chiusa, nessun gesuita viene accolto ad insegnare e si ini-

- zia un movimento, che finisce più tardi con la espulsione definitiva dell'ordine dallo Stato Veneto (1606), la prima, e ben anteriore alle altre, che sia avvenuta in Europa. Quasi contemporaneamente Galileo
- Galilei insegnante a Padova (1592) fonda e consacra la sua grande celebrità; inventa il telescopio, scopre i satelliti di Giove, le macchie solari, le montuosità della luna e pone ne' suoi scritti i principii d'ogni futura sua speculazione. Frattanto le dottrine del grande Pisano, come già le anteriori ricerche del Falloppio e del d'Acquapendente hanno una benefica efficacia sullo sviluppo futuro dello studio padovano. Sorge una scuola di idraulica reputatissima in Europa, le dottrine matematiche, fisiche ed astronomiche vi trovano valentissimi cultori, al ramo delle scienze mediche nuove discipline si innestano e si distaccano e lo stato ne aiuta con largo sussidio il vigoroso germoglio. Si riattacca infatti ai precetti di Galileo, di cui fu scolare il frate Benedetto Castelli padre dell'idraulica, una tradizione scientifica che si inizia sulla cattedra padovana col Guglielmini e con lo stesso astronomo Geminiano Montanari e si continua dappoi con più
 - preciso obbietto col famosissimo Giovanni Poleni e collo Stratico, mentre la matematica pura e l'astronomia ricevono a preferenza successivo impulso da professori padovani, quali l'Hermann (1707), G. B. Carli, il Toaldo, il Cossali, il Collalto e, venendo
 - sin presso ai nostri giorni, il Santini. Nell'ordine delle discipline naturali sono famosi i nomi del Valisnieri (1700), del Pontedera, dell'Arduino e più

tardi del geologo Catullo: G. B. Morgagni, creando la anatomia patologica, segna nel secolo XVIII° un nuovo periodo di lustro dell'università padovana e ne aumentano reputazione il Caldani successore del Morgagni, il chirurgo Malacarne ed il Giacomini; le scienze filosofiche del pari trovano in Jacopo Stellini (1739), autore dell'opera *de ortu et progressu morum*, un pensatore di prima riga, le discipline linguistiche nel Facciolati, nel Cesarotti, nel Furnalettto efficaci propagatori. Nè l'illuminato concorso del potere collettivo fa difetto all'attiva cooperazione degli scienziati. Mentre nei primi anni del secolo XVII (1629) era stata fondata per decreto del Senato la Biblioteca, nel secolo XVIII° s'instituiscono gabinetti di mineralogia, geologia, numismatica (1735), di fisica (1738), di ostetricia (1769), s'erige il grande osservatorio astronomico (1761), si fonda la cattedra d'agricoltura (1761) e vi si assegna un vasto ed apposito orto, si riordina la clinica medica (1764) e si introducono i nuovi insegnamenti della veterinaria (1774) e della medicina legale (1779-80), mentre nel secolo XIX° ricevono nuovi e possenti contributi fra le altre discipline la fisiologia, la chimica, le singole cliniche, la geometria descrittiva, la geodesia, la meccanica industriale e le dottrine politiche e sociali.

Se quindi tanta è la riputazione dell'Ateneo patavino, così nobili le sue tradizioni, così sinceri i titoli che le giustificano e le consacrano, se, di fronte ad altri bisogni, l'opera dello stato non può come pel passato rivolgere tutti i suoi sforzi ad

una sola o a poche università, ma gli è d'uopo ancora per molto tempo di frazionarli fra molte, se appunto perciò si è impegnata una vivace lotta di emulazioni e di concorrenze fra i singoli corpi locali, onde ringagliardire lo studio cittadino o regionale e noi siamo rimasti gli ultimi, è giunto il tempo di ridestarci e di indagare su quali attività l'Archiginnasio padovano possa fare assegnamento per mantenere intatta ed accrescere la sua antica floridezza.

Il comune non rifiuterà certo — ne siamo convinti — più oltre il suo contributo. L'università è il suo più gran vanto: essa ha partecipato alla sua storia, ha attinto per molti lustri, forse per secoli, alle sue finanze, vi ha creato un ambiente colto, illuminato e predisposto per sua natura ad ogni progresso intellettuale e materiale ed ora trova nel numero non considerevole de' suoi abitanti, nella tranquilla serietà del loro costume le condizioni più adatte ad un grande centro di studii e di coltura. Ma le esigenze dell'insegnamento superiore stancano le forze finanziarie di un comune, a cui altri e più immediati compiti le necessità impongono e la legge ingiustamente addossa in modo coercitivo e vincolante: ciò che sarebbe lecito richiedere a grandi città manifattrici o commerciali non si può pretendere da chi in breve esaurirebbe le forze del suo bilancio per provvedere ad ogni istanza, per quanto molteplice ed onerosa. È giusto invece il domandare una qualche partecipazione a tutti i corpi morali, che dall'attività scientifica dello

studio ritraggono in maggior misura profitti immediati e diretti per le loro popolazioni. Il concetto quindi, per la prima volta alcuni anni or sono proclamato, d'un *consorzio regionale*, a cui partecipino le provincie del Veneto ed il comune di residenza — a somiglianza delle provincie meridionali per Napoli — si presenta come il più opportuno per risolvere il grave e delicato problema, sia dall'aspetto amministrativo che finanziario.

Vi sono alcuni bisogni comuni a più corpi morali, a più territorii, a più popolazioni e vi provvedono quindi proporzionatamente le varie amministrazioni coi loro bilanci. Non ripugna ad alcun criterio amministrativo la riunione di più provincie per attuare un largo sistema di mezzi di comunicazione, per ottenere più sicura la difesa dai fiumi, talora per provvedere nel modo più efficace ad alcuni servigi di beneficenza: non potrebbe neppure repugnarvi una partecipazione alle spese del centro universitario a titolo di semplice sussidio e quasi di incoraggiamento. Se la popolazione accorre più di frequente ad uno Studio, se de' suoi insegnamenti profitta in modo diretto od indiretto ogni classe di cittadini, se gli stessi servigi pubblici ottengono da que' precetti più sano ed intelligente impulso, non si contrasta con altra più elevata aspirazione, non si offende il principio dell'unità nazionale, se si accettano, in forma affatto suppletoria e quasi remissiva, le conseguenze di uno stato di fatto causato da naturale costituzione geografica di territorii, da tradizioni, da inveterate abitudini della popolazione. Dimenticare al-

l'incontro tali legami, lasciar senza risposta gli indiretti eccitamenti, che vengono dal potere legislativo vuoi con le simpatie da esso dimostrate al ricostituirsi di una corporazione universitaria vuoi coi maggiori vantaggi e corrispettivi largiti agli atenei che i corpi locali sussidiano, sarebbe proprio come abbandonare nell'isolamento l'università di Padova, non curando una lunga serie di esempi, di precetti, di benemerienze!

Vi è d'altronde un'ultima ragione strettamente legata ai fattori politici e sociali, che determinarono in questi ultimi tempi il carattere della gioventù del Veneto, la quale invita le classi dirigenti ad una efficace contribuzione a pro dell'università. Sebbene sullo scorcio del secolo XVIII, seguendo le ispirazioni del Foscarini e di poche altre menti elevate, la Repubblica abbia curato attentamente le sorti dello Studio, la grande decadenza ne' costumi e nell'indole dell'aristocrazia regnante ha esercitato una malefica efficacia sul vigore e sull'energia della parte più giovine della popolazione. Il regime napoleonico durò troppo poco perchè avesse da noi quell'azione pur profonda ed operosa, che ebbe in Lombardia già preparata a grandi riforme ed innovazioni dall'intelligente governo del co. di Firmian e de' suoi consiglieri. Ma l'influenza austriaca, deprimendo i caratteri, favorendo le abitudini e quasi le tradizioni di mollezza degli ultimi anni della repubblica, allettando sempre più i forestieri alle Lagune, mentre toglieva alla capitale ogni istituto ed attività di commercio ha saputo alimentare, specialmente ne' ceti meno ope-

rosi, qualche resto ancora dell'antica fiacchezza, che l'opera della grande rivoluzione e del nuovo regno non valse ad estirpare del tutto. Vi è quindi bisogno di robustezza di studii; è necessario di ravvivare nelle giovani generazioni l'amore delle verità scientifiche più laboriose e feconde: è d'uopo di rieccitarne ed accrescerne l'ingenita vigoria dell'ingegno con la elevatezza del sapere.

A così alto intento non può riuscire efficacemente che uno Studio illustre, affratellato da lunghi anni con gli abitanti, riccamente dotato, autorevole per operosità scientifica, per rigore di metodi, per sincerità di risultati. Noi non sapremo trovare per le provincie di questa vasta zona di territorii ideale più nobile e più elevato.